

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Auguri alle donne italiane per la festa dell'8 marzo

Urgono misure che affrontino le cause strutturali dell'inflazione

La CGIL espone al governo la propria linea economica e salariale

L'estremo alibi

Ci sembra opportuno esaminare un po' più da vicino quello che è stato, nel recente dibattito di politica estera alla Camera, l'argomento principe di Saragat, di La Malfa, del d.c. Vedovato, e purtroppo anche del compagno Ferri del PSI, per presentare come «nuova» una ortodossia atlantica e americana vecchia di diciotto anni, per definire ogni forma di iniziativa autonoma da parte dell'Italia in campo internazionale come perniciosa alla causa della distensione e della pace, e per accusare noi che tale iniziativa autonoma sollecitavamo come «antikruščioviani» e «gollisti».

Il ragionamento sul quale si tenta di fondare quello che si potrebbe definire l'alibi estremo della ortodossia atlantica sembra a prima vista non privo di un certo rigore logico. La causa della distensione e della pace — si dice — è nelle mani delle due massime potenze mondiali: gli Stati Uniti d'America e l'Urss. Essa può avanzare attraverso accordi parziali e successivi fra quelle due potenze, che non spostino però il reciproco equilibrio delle forze.

Ciò richiede che i due blocchi politico-militari che si sono costituiti intorno alle due massime potenze mondiali rimangano compatti, perché ogni azione autonoma d'un componente di questo o di quell'altro blocco pregiudicherebbe l'equilibrio delle forze, e quindi ostacolerebbe i passi avanti sulla via della distensione e della pace.

In Occidente, oggi, essere per la distensione e per la pace significa più che mai essere sempre e comunque con gli Stati Uniti perché la distensione e la pace possono venire solo dagli Stati Uniti, i cui governanti, specie da Kennedy in poi, mostrano di voler perseguire questi obiettivi. Crear loro dei problemi, «disturbarli» sarebbe un errore, se non addirittura un delitto.

IL RIGORE logico d'un simile ragionamento è però del tutto apparente: in verità esso fa acqua da tutte le parti, ed è solo un alibi, anzi un cattivo alibi. In primo luogo, l'accettazione da parte dei governanti americani d'una linea di distensione nei rapporti fra l'Ovest e l'Est non è un dato di fatto irreversibile. Almeno i compagni socialisti dovrebbero tener presente che affermare — come noi afferriamo — che «la guerra non è più inevitabile» non significa affatto affermare che ormai la guerra, anche esistendo l'imperialismo, è divenuta impossibile, nonostante ch'essa significherebbe la catastrofe dell'umana civiltà. Le forze operaie e democratiche che operano nell'Occidente, tanto più se ricche di responsabilità di governo, non possono perciò rinunciare a sviluppare iniziative — anche al di fuori dell'iniziativa americana — che tendano a creare fatti e situazioni nuove dirette a consolidare il processo di pace e di distensione e ad ostacolare la ripresa delle forze e delle posizioni oltranziste. Sia negli Stati Uniti che negli altri paesi imperialisti.

In secondo luogo — ed è questo il punto decisivo — possono le forze operaie e democratiche dell'Occidente identificare la loro linea di distensione e di pace con la linea, sia pure di distensione, di pace, del gruppo dirigente americano? Evidentemente no.

E' chiaro infatti a tutti — com'è chiaro o dovrebbe essere chiaro a tutti che proprio questo ha costituito fino ad oggi il principale ostacolo all'accelerazione del processo di distensione — che anche il più avanzato gruppo dirigente americano (quello kennediano) ha posto fino ad oggi come condizione per procedere su questa strada non tanto la richiesta di sicurezze per la «sicurezza» del proprio paese (degli altri paesi dell'Occidente (il che sarebbe perfettamente legittimo) quanto la richiesta di garanzie per la cristallizzazione dell'attuale status quo sociale e politico in tutto il mondo, salvo che in Europa dove si chiede in pratica la liquidazione (pacifica) della Repubblica democratica tedesca.

Ora possono le forze operaie e democratiche dell'Italia (e dell'Occidente) accettare «questa» impostazione della politica di distensione, dare ad essa questo contenuto? Possono, in una parola, «identificare» la loro politica con la politica colonialista e neo-colonialista che gli Stati Uniti perseguono nel Sud-Est asiatico, in Africa e nel Sud-America, e con la loro politica «tedesca»?

INFINE. A chi si preoccupa tanto di mettersi in guardia contro il pericolo di assumere — a furia di chiedere un'iniziativa autonoma dell'Italia — posizioni «antikruščioviane», a chi mostra di preoccuparsi tanto delle «crepe» che possono crearsi non solo nel blocco «occidentale» ma anche nel blocco «orientale», noi ritorciamo la questione, e chiediamo se davvero essi pensano che le posizioni di

Mario Alicata
(Segue in ultima pagina)

ABBONAMENTI SPECIALI PER IL 40° DELL'UNITÀ

Citiamo ad esempio a tutte le Sezioni i giovani della FGCI e i compagni del direttivo della Sezione di SERRA DEI COMITI, piccola comune in provincia di Ancona, che hanno raccolto 104 abbonamenti speciali. Sollecitiamo vivamente tutti i Comitati A.U. ad inviare gli elenchi in tempo possedendo ricordando che il 10 marzo scade il termine utile per la spedizione.

la propria linea economica e salariale



Santi e Novella mentre giungono a Palazzo Chigi.

Per le amministrative

14 milioni di francesi alle urne

Il potere gollista ha cercato di svuotare la consultazione di ogni contenuto politico. Al secondo turno: unità comunisti-SFIO

Dal nostro inviato

PARIGI, 7. Domani, oltre 14 milioni di francesi, la metà del corpo elettorale, saranno chiamati a votare le elezioni si svolgeranno in due turni: il 20 e il 27 aprile (15 marzo) per eleggere i Consigli generali (corrispondenti ai nostri amministratori provinciali) il cui mandato viene a scadere dopo sei anni di esercizio.

Il corpo elettorale dovrà scegliere, su 5.655 candidati, 1.624 consiglieri di amministrazione di metà dei consigli cantonali di Francia, cioè quelli delle elezioni si svolgeranno, l'ultima volta, fra il 20 e il 27 aprile 1958, ancora sotto la Quarta Repubblica. L'altra metà dei consiglieri generali (in Francia le amministrative sono nettamente divise in due turni) venne già rinnovata nel '61 — tra i compresi Parigi e il territorio della Senna — e quelle elezioni restarono celebri solo perché esse registrarono la più grossa astensione che si rammentava, col 48,5 per cento di elettori assenti.

In Francia 14 milioni di cittadini stanno per pronunciare le decisioni che non sono di ordinaria amministrazione. Ma tale impressione è destinata certo a scadere domani sera, quando saremo sotto gli occhi in un responso elettorale che riguarda comunque la metà dei francesi che hanno diritto al voto.

La radice di questa monotonia e assenteismo deriva, anche sul piano più immediato, dalla assoluta indifferenza del generale per queste elezioni. Non soltanto egli non è mai intervenuto, dagli schermi della TV — come a sua consueta abitudine — per «orientare» il corpo elettorale, ma si è rifiutato di menzionare una sola volta questa consultazione, come se essa non esistesse. Di conseguenza, il governo ha cercato di attribuire alle elezioni per i consiglieri generali un carattere prettamente burocratico, di ordinaria routine, quasi si trattasse di rinnovare il Consiglio di amministrazione di una azienda tramviaria.

Non sottovalutiamo, al contrario, il grande valore di scelta politica di queste elezioni, che sono le prime che interverranno dopo sedici mesi di silenzio del corpo elettorale (l'ultima consultazione avvenne nel novembre del '62). In questo arco di tempo, De Gaulle ha dispiegato tutto il suo disegno politico. Maria A. Macciocchi
(Segue in ultima pagina)

Sottolineato l'impegno unitario di tutti i sindacati per il pieno successo delle lotte in corso. Chiesti provvedimenti contro il caro-vita - Apprezzamento per il metodo della consultazione dei sindacati - Critiche nel PSI alle leggi agrarie

Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Aldo Moro e il vice presidente on. Pietro Nenni si sono incontrati ieri con i rappresentanti della CGIL per un esame della situazione congiunturale e dei temi riguardanti la politica economica e salariale. La delegazione della Confederazione era composta dal segretario generale on. Agostino Novella, dal segretario generale aggiunto Fernando Santi, dai segretari Foa, Lama e Scheda e dal responsabile dell'ufficio studi, dott. Ruggero Spesso. Al termine della riunione la delegazione della CGIL ha emesso un comunicato nel quale, in primo luogo, afferma che i sindacalisti hanno espresso a Moro e a Nenni un «positivo apprezzamento per questa prima presa di contatto tra governo e sindacati, la cui prosecuzione può certamente contribuire alla chiarezza delle rispettive posizioni e alla ricerca delle soluzioni più opportune».

«I segretari della CGIL — prosegue la nota — hanno espresso, innanzitutto, la loro preoccupazione per l'andamento della situazione economica e finanziaria del paese, e per i suoi riflessi sull'occupazione, sui prezzi e quindi sulle condizioni di vita dei lavoratori, dei pensionati e dei ceti medi a reddito fisso. I rappresentanti della CGIL hanno confermato e chiarito — ai maggiori esponenti del governo — le proposte di immediato intervento nella congiuntura in ordine al controllo dei prezzi al fisco, al credito, alle strutture agricole e distributive, alla localizzazione degli investimenti, alla funzione dell'industria di Stato, ai trasporti, all'edilizia e all'esportazione di capitali. Queste misure — secondo la CGIL — devono essere coerenti con un serio impegno di programmazione democratica».

Il comunicato così prosegue: «I sindacalisti hanno chiarito che a loro giudizio le vere cause dell'inflazione non derivano dall'aumento dei salari e da un eccesso della spesa pubblica ma, invece, dalla politica del profitto che riesce a trasferire sui prezzi e sui consumi la necessaria ascesa dei redditi di lavoro. Su questo argomento i rappresentanti confederali hanno chiarito le linee di politica salariale seguita dalla CGIL, anche in rapporto alle vertenze in corso, sottolineandone il costante senso di responsabilità e l'impegno unitario di tutti i sindacati per la sua attuazione».

I dirigenti della CGIL — conclude la nota — hanno inoltre dichiarato «che il vero problema di oggi non è tanto quello di ricreare la fiducia nel grande capitale monopolistico, quanto di adottare misure significative ispirate ad una volontà politica rivolta a sollecitare la fiducia delle grandi masse lavoratrici. In questo quadro la CGIL ha rinnovato la sua richiesta circa il riconoscimento dei diritti dei lavoratori, già all'esame del governo. La CGIL rimane vice Palmiro Togliatti».

I lavori della V Conferenza del PCI

I lavori della V Conferenza nazionale del Partito comunista italiano si svolgeranno a Napoli nei giorni 12, 13, 14, 15 marzo presso il teatro Mediterraneo (Mostra d'Oltremare). La prima seduta, giovedì 12 marzo, inizierà alle ore 9. Dopo la nomina della presidenza e il saluto ai delegati del segretario della Federazione di Napoli, il compagno Emanuele Macaluso, responsabile della Sezione di organizzazione e membro della Segreteria del PCI, svolgerà la relazione sul tema: «Più forte il PCI, più alta l'unità operaia e democratica, più sicura l'avanzata verso il socialismo».

Nel corso della seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 16, si procederà alla nomina delle commissioni della Conferenza. Per la serata di venerdì 13 sono previsti numerosi incontri di dirigenti nazionali e delegazioni delle Federazioni con il quadro attivo e i compagni delle sezioni di Napoli.

I lavori della Conferenza si concluderanno con la seduta antimeridiana di domenica 15.

Il saluto di Togliatti

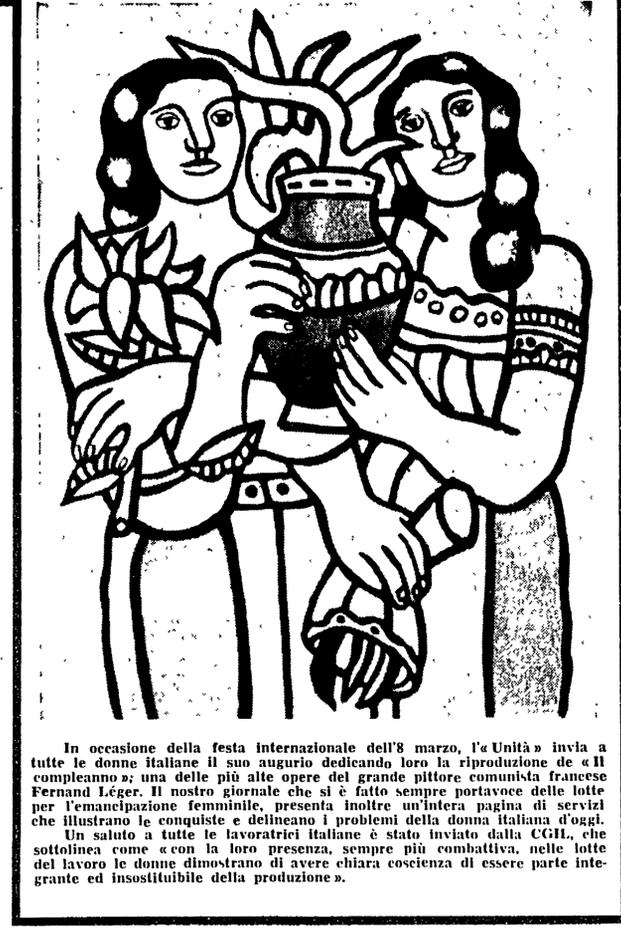
Il compagno Togliatti ha inviato al Congresso della FIOM il seguente messaggio di saluto.

«A nome del Partito comunista italiano invio un saluto e un augurio cordiale al vostro Congresso».

E' il congresso di una grande categoria di lavoratori che sempre è stata all'avanguardia delle lotte per il rinnovamento della nostra società. Noi ricordiamo quale valore generatore di risorse e di iniziative, di scopieri politici contro il fascismo e l'occupazione tedesca; e ricordiamo le mille vostre battaglie per la tutela dei diritti sindacali e politici dei lavoratori tutti, per la piena occupazione, per lo sviluppo economico. Ancora recentemente, con la conquista di un nuovo contratto di lavoro, avete aperte nuove strade al potere della classe operaia nella fabbrica.

Le forze conservatrici hanno oggi scatenato un attacco contro il potere contrattuale dei sindacati, per isolare e sconfiggere il movimento rivendicativo dei lavoratori. L'arma fondamentale di questo attacco è rappresentata dalla minaccia di una crisi economica. Noi comunisti respingiamo radicalmente, sul piano politico, questa offensiva. Noi crediamo che dalle difficoltà economiche non si debba uscire facendone pagare ancora una volta il prezzo ai lavoratori. Crediamo necessario e possibile per i lavoratori e per tutta la società nazionale una politica di sviluppo che affronti i grandi nodi strutturali, origine dell'arretratezza e della crisi, e selezioni con tutti i lavoratori secondo le esigenze della collettività e non secondo quelle del profitto privato.

Ma sappiamo che, ancora una volta, il rinnovamento del Paese dipenderà dalla decisione con cui i lavoratori sapranno battersi unitariamente per opporre un fronte di resistenza al ricatto conservatore. Per questo diamo tutto il nostro appoggio e la nostra solidarietà alle lotte che vi attendono e allo sforzo che voi fate per costruire nella fabbrica una nuova democrazia. Palmiro Togliatti».



In occasione della festa internazionale dell'8 marzo, l'Unità invia a tutte le donne italiane il suo augurio dedicando loro la riproduzione de «Il compleanno»; una delle più alte opere del grande pittore comunista francese Fernand Léger. Il nostro giornale che si è fatto sempre portavoce delle lotte per l'emancipazione femminile, presenta inoltre un'intera pagina di servizi che illustrano le conquiste e delineano i problemi della donna italiana d'oggi. Un saluto a tutte le lavoratrici italiane è stato inviato dalla CGIL, che sottolinea come «con la loro presenza, sempre più combattiva nelle lotte del lavoro le donne dimostrano di avere chiara coscienza di essere parte integrante ed insostituibile della produzione».

Aperto a Rimini il 14° Congresso

F.I.O.M.: la spinta operaia molla della programmazione

La relazione di Trentin 1500 assemblee di fabbrica hanno preparato il dibattito

Dal nostro inviato

RIMINI, 7.

In un'atmosfera di profonda unità — all'interno della organizzazione, verso gli altri sindacati e con i metallurgici di tutti i paesi — si è aperto stamane il 14. congresso nazionale della FIOM. Erano presenti oltre 800 delegati e invitati; il presidente della FSM e dell'INCA, sen. Bitossi; i vicesegretari della CGIL Sighinolfi e Nicocchia; osservatori della FIM-CISL; delegazioni sovietiche, francesi, cecoslovacche, jugoslave, inglesi, ungheresi, belghe e giapponesi; i dirigenti dell'Unione internazionale metallurgica della FSM.

Dopo i saluti del sindaco Ceccoroni dell'assessore provinciale Panzolini e del segretario della Cdl Nicoletti, Elio Pastorno — segretario della FIOM — ha commemorato i compagni Roveda e Parodi che furono alla testa dei metallurgici nella loro vita di militanti. Ricordando poi che la FIOM ha da poco compiuto i 60 anni, il presidente ha ringraziato Rimini democratica per l'accoglienza, dando quindi la parola all'on. Bruno Trentin, segretario generale, per la relazione.

Il discorso di Trentin è stato critico e autocritico, problematico e stimolante, ma soprattutto improntato a uno spirito fortemente unitario. Veniamo, egli ha detto, dalla più grande battaglia sindacale del dopoguerra, dalla conquista di un contratto che per la prima volta ha mutato i rapporti sindacali nelle aziende. Veniamo da un grandioso processo di consultazione democratica, destinato a dare utili indicazioni sui nuovi incalzanti problemi rivendicativi e organizzativi, su una situazione politico-sindacale molto mutata rispetto a un anno fa. Il dibattito ha fornito preziose risposte e principalmente ha posto le basi per superare la pura esaltazione dei risultati, l'inadeguato rapporto fra dirigenti e iscritti. Siamo oggi, ha detto Trentin, una organizzazione

Aris Accornero
(Segue in ultima pagina)

Confronto storico

Il giornale della D.C. prende spunto dall'undicesimo anniversario della morte di Stalin e dall'ottavo anniversario del XX Congresso del PCUS per tentare un bilancio di questi anni, dei mutamenti intervenuti nella politica interna e internazionale sovietica, del «confronto storico» che si ripropone tra comunismo e capitalismo. Tentativo ambizioso, nell'affrontare il quale il Popolo manifesta un certo smarrimento per poi giungere, però, a interessanti conclusioni.

«Quel che sconcerta il foglio democristiano è presto spiegato: è che «non si può dire che il comunismo abbia cambiato volto»; e non si può dire — secondo il Popolo — né per ciò che riguarda il suo carattere «autoritario» né per ciò che riguarda la sua spinta su scala mondiale.

Circa il primo aspetto, nega forse il Popolo l'entusiasmo per la portata dei mutamenti intervenuti all'interno della società sovietica, nei metodi di direzione politica, negli indirizzi tecnico-economici? No, non li nega. Può negare che questi mutamenti abbiano comportato una vera e propria rottura con alcuni aspetti degenerativi che erano andati sovrapprendendosi alla crescita della società sovietica? No, in fondo non nega neanche questo.

Conclusione giusta. Giacché, se noi abbiamo avuto e abbiamo i nostri duri problemi che sono i problemi stessi della lotta per l'emancipazione degli uomini, questo tago «mondo occidentale» ha ben poche carte ideali e pratiche, anche nei suoi settori «efficienti», da gettare sul tavolo. Ed anche il mondo cattolico, che qualche carta l'avrebbe, dopo aver frettolosamente sepolto Giovanni XXIII ha un così povero bilancio da «confrontare» che preferisce di nuovo ritirarsi a portavoce — come fu il Popolo — dell'«occidente» capitalistico, tout court.

Circa il secondo aspetto,